GEOPOLITICA AMERICANA: fondamenti e continuità

(Pubblicato su RIVISTA MILITARE MARITTIMA n. 6/2016)

Si pensa, a volte, che la geopolitica sia di origine tedesca e caratterizzata da uno spirito ispirato alla Realpolitik di tipo bismarckiano. Si dice, anche, che questa metodologia di approccio, che analizza le politiche estere degli Stati, in relazione ai condizionamenti della loro localizzazione geografica, sarebbe, in fin dei conti, troppo "cinica" e deterministica per poter effettivamente corrispondere alla cultura universale ed idealista americana. Tutto questo, alla prova dei fatti, costituisce senza dubbio un controsenso.

Ad un esame più approfondito, sembra proprio che l'America, molto più della Germania, meriterebbe il titolo di terra d'elezione della geopolitica. Per capire questo aspetto, appare opportuno prendere in considerazione due elementi. *Il primo* riguarda gli scambi geopolitici teorici fra la Germania e l'America, che, di fatto, sono stati molto più profondi e soprattutto più antichi di quello che generalmente non si creda. *Il secondo* elemento ci ricollega alla strategia internazionale di Washington, caratterizzata da un "pragmatismo" conclamato, che si potrebbe essere tentati di assimilare ad un "opportunismo assoluto", ma che, nella realtà, segue le linee di forza semplificate di una costruzione geopolitica coerente. In effetti, sul lungo termine, è possibile giungere alla constatazione dell'esistenza di una rimarchevole ed implacabile costanza degli orientamenti americani in materia di politica estera da oltre due secoli.

La Germania alla scuola degli USA

Si distinguono, in genere, due canali di "educazione geopolitica" nella storia intellettuale degli Stati Uniti. *Il primo* è rappresentato dalla diffusione dei lavori di **Friedrich Ratzel** (1844-1904), attraverso la geografa **Ellen Churchill Semple**

(1863-1932), alla fine del 19° secolo. *Il secondo* si attiva nel corso degli anni 1940: si tratta dell'accoglienza trionfalistica e quindi del successivo rigetto dell'opera di **Karl Haushofer** (1869-1946) che, più di ogni altro, ha personificato per gli Americani la geopolitica tedesca del 20° secolo.

Ma a quali fonti Haushofer si era, a sua volta, ispirato ? Un fondo di origine germanica, evidentemente: egli aveva letto il filosofo **Ernst Kapp** (1806-1896) (1) e risulta indubbio che i riferimenti alle opere di Ratzel e soprattutto a **Johan Rudolph Kjellen** (1864-1922) costituiscano le basi della sua **Geopolitik**. Tuttavia, occorre sempre ricordare che, per certo, a questa base dottrinarie del geopolitico tedesco si associava anche l'uso di schemi di approccio anglo sassoni. Ed è proprio il britannico **Halford John Mackinder** (1861-1947), teorico dell'*Heartland* e dell'opposizione terra-mare, che ha ispirato in gran parte, suo malgrado, la geopolitica tedesca del periodo fra le due guerre mondiali. Ma non è il solo: il libro del suo discepolo scozzese **James Fairgrieve** (1870-1953), *Geography and World Power*, che oppone "il parallelogramma del Vecchio Mondo e le Americhe, poste nel Grande Oceano", distinguendovi una "crush zone" (zona di scontro) dove le potenze costiere si urtano con l'*Heartland* terrestre, è stato molto rapidamente tradotto in tedesco dalla moglie di Haushofer, **Martha**, con una prefazione dello stesso Haushofer.

Per di più, i geopolitici tedeschi hanno potuto leggere anche gli autori americani del settore. In occasione del suo interrogatorio a Norimberga sugli obiettivi della sua *Geopolitik*, nel giugno 1946, il geopolitico tedesco si lamenterà con **Edmund Aloysius Walsh** (1885-1956), professore di geopolitica dell'Università di Georgetown, che lo interrogava, in questi termini: "Perché il vostro governo non può inviare degli uomini esperti per interrogarmi come ad esempio **Isaiah Bowman** (1878-1950) o **Owen Lattimore** (1900-1989) ? ... Questi uomini sarebbero in condizione di capire che cosa ho voluto dire e che cosa avevo ambizione di costruire attraverso la mia geopolitica". Proprio Bowman, il capofila dei geografi politici del Nuovo Mondo, consigliere di Woodrow Wilson e quindi di Roosevelt ed autore nel 1921 del *The New World*, era colui che Haushofer considerava il suo *alter ego* americano alla stregua della figura di Mackinder per gli Inglesi. Nel 1936 **Otto Maull** (1887-1957), collaboratore di Haushofer, aveva presentato l'opera collettiva *Macht und Erde*, come "l'analisi pratica della potenza globale ... culminante in una visione geopolitica del pianeta ...", costruita come il "contrappeso tedesco al *The New World* di Isaiah Bowman". Nel suo

primo studio geopolitico sul fenomeno delle frontiere *Grenzen in ihrer geographischen Bedeutung*, del 1927, Haushofer prende a riferimento i suoi compatrioti Ratzel, **Albrecht Penck** (1858-1945), **Robert Sieger** (1864-1926) e **Berthold Volz** (1839-1899), l'inglese **colonnello Sir Thomas Holdich** (1843-1929, di cui gli piace citare la caustica formula "l'incommensurabile costo dell'ignoranza geografica"), ma anche gli Americani: **Homer Lea** (1876-1912, precursore del pensiero euroasiatico), lo storico **Brooks Adams** (1848-1927), consigliere di McKinley e Roosevelt e **Nathaniel Peffer** (1890-1964, professore alla Columbia University) (2).

USA, una geopolitica applicata

Il legame ed il collegamento tra il pensiero geopolitico americano e quello tedesco, non è necessariamente quello che si crede. Già un secolo, prima che la stampa americana si sia focalizzata, alquanto istericamente, sulla *Geopolitik* (fra il 1940 ed il 1942), sono proprio i teorici della politica estera del giovane impero tedesco che iniziano a studiare con impegno le possibilità di potenza che derivano dallo spazio disponibile e dalla localizzazione geografica della giovane repubblica degli USA. L'equilibrio della potenza, la profondità strategica, l'*offshore balancing* (l'*outer crescent* di Mackinder) e la coscienza politica dell'unità dello scacchiere della potenza mondiale costituiscono argomenti che sono stati già attivamente esaminati da parte degli uomini più eminenti della storia americana. Nel dedicarsi allo studio sulle scelte di politica estera dei "Padri Fondatori", **Thomas Jefferson** (1743-1826) o **Alexander Hamilton** (1755-1804), viene, in effetti, verificato come i primi uomini di stato americano non abbiano esitato, già a partire dalla guerra d'indipendenza, ad agire in maniera pragmatica ed a tenere in considerazione la possibilità di controbilanciare l'influenza dell'alleato (o piuttosto del salvatore) francese, attraverso di una successiva alleanza, utilitaristica, anche con il colonizzatore inglese, una volta eliminato dal loro territorio. D'altronde, è proprio con riferimento a questo pensiero "geopolitico" originale, anche se il termine risulta anacronistico in questo contesto, che il politologo **Nicholas Spykman** (1893-1943) proporrà nel corso degli anni 1940, secondo le sue stesse parole, "... un ritorno alla saggezza dei nostri fondatori, l'accettazione della realtà della nostra posizione geografica e della natura della società internazionale ..., il principio che la preservazione di un equilibrio della potenza in Europa ed in Asia rappresenti il prerequisito della nostra sicurezza a

lungo termine". Concludendo, infine: "... *Io chiedo un ritorno a Jefferson ed un ritorno a Monroe*".

A partire dal 1823, l'enunciato della *Dottrina Monroe* esercita un indubbio fascino sugli autori tedeschi, che la interpreteranno come la prima formulazione di una teoria esclusivista americana dei grandi spazi. D'altronde, risulta significativo constatare che tre dei più importanti fondatori della geografia politica e quindi della geopolitica tedesca abbiano tratto una parte della loro ispirazione dallo studio del potenziale spaziale degli USA. Questo è il caso di **Friedrich List** (1780-1846), emigrato negli Stati Uniti nel 1825, giornalista a New York, specialista di economia politica, scrittore, sia in inglese, sia in tedesco ed amico del Segretario di Stato americano **Henry Clay** (1777-1852), sotto la presidenza **John Quincy Adams** (1767-1848). List, ammiratore delle dottrine protezionistiche del padre fondatore Alexander Hamilton, sarà, al suo ritorno in Europa, l'ispiratore dello *Zollverein* tedesco. Friedrich Ratzel, per quanto lo concerne, compie nel 1873 un viaggio negli USA, come corrispondente di stampa del *Kölnische Zeitung*; egli vi si documenterà per pubblicare *Städte-und Kulturbilder aus Nordamerika* (1876) e soprattutto *Die Vereinigten Staaten von Nordamerika* (1879 circa). La sua ***Politische Geographie*** (1897) rivela, tra l'altro, anche l'influenza del darwinismo sociale del filosofo inglese **Herbert Spencer** (1820-1903). Haushofer, ispirato dalle realtà americane, legge attentamente gli autori del Nuovo Mondo. Ma si può ricordare il caso più antico di **Adam Heinrich Dietrich von Bülow** (1757-1807), che percorre gli USA alla fine del 18° secolo e pubblica, nel 1799, *Geist des neuen Kriegssystem*, applicazione geopolitica delle logiche spaziali del Nuovo Mondo al quadro frammentato e diviso dell'Europa dei principi.

Secondo il diplomatico americano **Robert Strausz-Hupé** (1903-2002), la politica estera degli USA, nella prima metà del 19° secolo, può, in tale contesto, essere considerata come una "geografia politica applicata" e tale logica ha molto influenzato i Tedeschi, tanto più profondamente, proprio perché essi avevano dovuto attendere il 1870 prima di conseguire la loro unità e perché essi hanno dovuto recuperare il tempo perduto, comparando i vari modelli di sviluppo di altre potenze per trarne i migliori ammaestramenti.

Dal Destino Manifesto ...

Se si cerca di stabilire un nesso causale fra i differenti pensieri "geopolitici" nazionali, apparsi nel corso degli anni 1900-1940 (processo nell'ambito del quale il caso tedesco è generalmente descritto come centrale), sembra possibile alla fine di formulare l'ipotesi che le teorie tedesche, ispirate dalla Dottrina Monroe, venivano abbozzate già dagli inizi del 19° secolo in funzione dei dati della politica estera americana.

Dal 19° secolo, un Ratzel o un List, colpiti dall'energia e dal dinamismo che gli Americani traevano dalla profondità territoriale provvidenziale, vi hanno individuato un argomento per presentarsi (specularmente con gli Americani) come i paladini e gli avvocati di una espansione territoriale guglielmina nei confronti della *Mitteleuropa* vicina, o negli spazi coloniali. Nella diplomazia, disinvolta ed imperiale, della presidenza di **Theodore Roosevelt** (1901-1909), il secondo Reich vi osservava già la manifestazione della vitalità di una potenza giovane ed ambiziosa, alla quale, per certi aspetti, esso si ispirerà. Il mito della frontiera si è ritrovato, in qualche modo, trasposto dal nuovo verso il Vecchio Continente, dove esso ha potuto riattivare vecchi schemi geodinamici (in primo luogo il *Drang nach Osten* tedesco già iniziato nel 13° secolo **(3)**).

Si può aggiungere anche che la scuola tedesca di geografia sembra meno caratterizzata dal "determinismo" geografico rispetto a quella della *vocazione*, più spirituale. Un termine che risuona potentemente anche nella storia americana. Se si esamina nuovamente la politica estera dei Padri Fondatori degli USA, si nota anche una formalizzazione geografica molto precoce, meno sospinta dall'idea di necessità, rispetto a quella di "*destino*" (che i loro successori approfondiranno con costanza) e le cui tappe più significativa saranno: l'acquisto della Luisiana (1803), quello della Florida (1819), le conquiste ai danni della potenza messicana (annessione del Texas nel 1845, cessione "forzata" della California, del Nevada, dell'Arizona e dell'Utah nel 1848) o l'acquisto dell'Alaska dai Russi (1897), il punto culminante di questo accanimento geo-spaziale esclusivista, degno della migliore politica capetingia è, di fatto, la politica "proto imperiale" degli anni 1870-1890, che culmina con la "splendida piccola guerra" del 1898 e che consente a Washington di strappare numerosi territori ad una Spagna agonizzante e di fare dei Caraibi e del Pacifico dei "laghi americani".

Accompagnando questa espansione geopolitica, determinata dalla potenza americana anche al di fuori della sua culla insulare protetta da due oceani, i lavori dell'**ammiraglio Alfred Thayer Mahan** (1840-1914) e di **Frederick J. Turner**

(1861-1932), molto conosciuti, o quelli di Homer Lea o di Brooks Adams, che lo sono di meno, simbolizzano l'importanza di questa ricerca di una profondità geostrategica destinata a proteggere la "nuova Gerusalemme". Nel 1885, il trionfalismo geo-culturale di **Josiah Strong** (1847-1916), nel 13° capitolo della sua *Our Country (The Anglo-Saxon and the World future)*, costituisce un esempio nella materia, così come lo è la profezia formulata dal 1903 nella affascinante conclusione del *The New Empire* di Brooks Adams, storico, teorico dell'espansionismo americano, discendente da due dei primi presidenti degli USA (4) : "... *Gli USA sorpasseranno individualmente ogni impero, se non tutti gli imperi riuniti. Il mondo intero pagherà tributi. Il commercio affluirà verso essi dall'Est e dall'Ovest e l'ordine che sarà esistito sin dall'alba dei tempi sarà rovesciato*". (5).

... al "nuovo ordine mondiale"

Quando si esamina la questione dell'evoluzione geopolitica degli USA, occorre peraltro ritornare al termine così strutturato di "*Destino manifesto*", impiegato per la prima volta nel 1846 dal giornalista **John Louis O'Sullivan** (1813-1895), in un articolo del *Morning News*, e concernente il dominio "naturale" degli USA su tutto il continente americano. O'Sullivan, fautore convinto di una espansione territoriale del suo paese, evoca nel suo scritto che "*il nostro **destino manifesto** è quello di occupare e di possedere la totalità del continente che la Provvidenza ci ha donato*". Agli inizi, questa nozione proto-geopolitica corrispondeva, evidentemente ai loro occhi, ad un decreto della Provvidenza, che destinava il popolo americano a dominare il Nuovo Mondo e non, perlomeno in apparenza, il resto del mondo.

Saranno le guerre del 1898 e quindi del 1917-1918 e del 1941-1945 che conferiranno al termine un senso più ampio di quello originalmente attribuito: a poco a poco emerge l'idea che gli Stati Uniti sono destinati anche ad "*educare*" il mondo, l'America naturalmente, ma, anche e ben presto, tutta l'Eurasia senescente. Il Presidente **Thomas Woodrow Wilson** (1856-1924) ed il suo consigliere Isaiah Bowman, a Versailles nel 1919 e quindi il magnate della carta stampata **Henri Luce** (1898-1967) ed il suo concetto di "secolo americano" nel 1945, ci forniscono esempi di una teorizzazione di questa estensione moralizzante e benevolmente orgogliosa della missione americana nel mondo. Non è per caso se, nel wilsonismo del 1919, al di là di una ambizione diplomatica e

commerciale americana allargata alle dimensioni del globo, Haushofer discerneva già, con più di qualche ragione, lo spiegamento di una *geo-morale* coercitiva ed utilitarista, che assumeva la forma di un universalismo sul punto di "esondare" dal suo proprio emisfero, proponendosi come staffetta e sostituto della potenza britannica declinante.

Dopo il 1945, questa programma, che aveva fuso insieme geo-politica e geo-morale, non si nasconderà più, come lo evidenzia questo giudizio espresso nel 1957, firmato da rifugiato Robert Strausz-Hupé, che ispirerà una parte della corrente neo conservatrice: *"La missione del popolo americano consiste nel sotterrare gli Stati nazione, guidare i loro popoli addolorati verso unioni più ampie ed intimidire con la sua potenza le velleità di sabotaggio del nuovo ordine mondiale che non hanno altro da offrire all'umanità che ideologia putrida e forza bruta ... Per i prossimi 50 anni il futuro appartiene all'America. L'impero americano e l'umanità non saranno in opposizione, ma semplicemente due nomi per uno stesso ordine universale sotto il segno della pace e della felicità. Novus orbis terrarum, Nuovo Ordine Mondiale". (6)*

Un paese impregnato di geopolitica

Si potrebbe obiettare che questo ideale non era geopolitico nel vero senso del termine e che lo stesso è derivato, più semplicemente e classicamente, da una diplomazia istituzionalista e liberale, pazientemente perseguita, propagandata e promossa. Lo scrittore, romanziere USA **Peter Matthews Hillsman Taylor** (1917-1994) sottolinea, in tale contesto, che "dal 1945 al 1975 non è stato pubblicato nessun testo in lingua inglese che abbia presentato nel suo titolo le parole "geopolitica o geopolitico".

Effettivamente, è stato spesso affermato che il metodo di analisi geopolitica, bloccato per le sue origini "tedesche", fosse scomparso negli Stati Uniti dopo la 2^a Guerra Mondiale. Ma, anche in questo caso, occorre effettuare alcuni significativi distinguo: la geografia politica, non solo esisteva negli USA prima degli anni 1940, come è stato dimostrato, ma, contrariamente a quello che può suggerisce la constatazione di Taylor, essa non ha mai cessato di esistere in questo paese anche dopo il 1945. L'influenza delle teorie del Mahan, d'Adams, di Strong, d'Homer Lea, di Mackinder, di Bowman o di Spykman, fra il 1945 ed il 1975, non si offusca nell'incosciente geostrategico americano.

I lavori dei politologi e studiosi dell'ambiente globale **Harold Hance Sprout** (1901-1980) e sua moglie **Margaret Sprout**, ad esempio, *Ambiente umano, I ipotesi di relazioni nel contesto della politica internazionale*, pubblicato nel 1956, presentano una forma di geopolitica. Nel 1957, **Edgar S. Furniss Jr.** (1918-1966), un politologo di primo piano, allievo di Spykman, pubblica *American Military Policy: Strategic Aspects of World Political Geography*. Nel 1968, lo storico **John Panier** nota, a riguardo delle due espressioni di *Heartland* e *Rimland*, che nessun'altra espressione "avrebbe potuto riassumere più efficacemente la storia del mondo dopo la 2^a Guerra Mondiale". Nel 1970, il politologo **William Thornton Rickert Fox** (1912-1988), l'inventore del termine "superpotenza", è quello che esprime meglio il reale stato della geopolitica negli USA durante questo periodo: "*La nostra abitudine, che consiste nel pensare in termini geopolitici, è talmente assimilata negli schemi di pensiero dello studente contemporaneo tipico delle relazioni internazionali che lo stesso termine "geopolitica" sembra aver perduto la sua visibilità e si continua a parlare in termini geopolitici pur pensando irragionevolmente che la geopolitica è morta con Mackinder ed Haushofer*".

Gli USA non hanno aspettato il 1942 per possedere un pensiero strategico basato sullo spazio. Il 1919 ed il 1945 non rappresentano delle rotture o dei momenti di scelta, nel corso dei quali l'America avrebbe esitato fra isolamento idealista che corrisponde alla sua natura profonda e l'immersione contro natura nei problemi della geopolitica mondiale, nel nome delle responsabilità che gli sono state conferite dalla sua nuova condizione di potenza. In realtà, non si è trattato, come rappresentato da **Denise Arthaud** (1930-2011), della "*fine dell'innocenza*" (7) americana: il 1919 e quindi il 1945, dovrebbero essere visti piuttosto come delle semplici tappe logiche di una crescita di potenza, che avrebbe seguito uno schema direttore geopolitico, che, a sua volta, basa le sue radici nella stessa origine della Repubblica del Nuovo Mondo.

Preoccupazione costante: la profondità strategica

Questa notevole continuità spiega perché la politica estera americana ha potuto essere la matrice unica di modelli diplomatici anche diversi, come quelli che hanno dominato, in successione, il periodo fra le due guerre (Wilsonismo), la guerra fredda (il realismo della sicurezza nazionale) ed il dopo guerra fredda (diplomazia dei diritti dell'uomo, nozione di "comunità internazionale").

Tutti questi modelli, idealisti o realisti, sono contraddittori solo in apparenza. Essi possono fondersi fra di loro e succedersi armonicamente, perché tutti quanti fanno riferimento ad uno schema geopolitico che rimane stabile. Dalla *frontiera* dell'Ovest selvaggio al 20° secolo, fino ai fronti geopolitici della massa terrestre euroasiatica nel 20° e 21° secolo, dal suo *emisfero natale* al suo *emisfero di proiezione*, attraverso le vicissitudini della storia, la logica strategica di questo schema di espansione e di influenza è rimasta per gli USA, nelle sue grandi linee, fondamentalmente la stessa. Essa si riassume nel contenere i forti nell'*Heartland* (ieri l'URSS, poi la Russia e la Cina); nel dividere e patrocinare i deboli sul *Rimland* (Europa, il mondo arabo, cordone insulare est asiatico); nell'integrare, infine, culturalmente ed economicamente gli uni e gli altri, attraverso un paziente lavoro di influenze e di attrazione.

Questa fusione dei discorsi morali in un'unica tela di fondo di potenza spiega la profonda unità della politica estera americana, nonostante le differenze accessorie che possono separare democratici e repubblicani. Anche i più idealisti dei dirigenti e dei diplomatici americani, da Wilson a **James Earl (Jimmy) Carter** (1924-) ed a **Hillary Clinton** (1947-), oggi, non hanno mai smesso di modellare la loro visione del mondo su uno schema geopolitico comune, che consiste nel preservare la profondità strategica del santuario insulare americano, in modo da conservare per se stessi una piena ed intera libertà d'azione, restringendo, nel contempo, commercialmente e politicamente, l'autonomia del resto del mondo e con l'obiettivo di non lasciar emergere nessun sistema di organizzazione politica, culturale ed ideologica che possa fare concorrenza al modello di civiltà americano. Un piano di marcia seguito con innegabile successo per oltre 60 anni.

Rimane ora da sapere se un magistero morale, abbastanza malridotto dal fallimento irakiano ed afgano, la crisi del modello finanziario senza regole e le iniziative dei concorrenti multipolari, sempre più intraprendenti, saranno in condizione di far inceppare l'applicazione di questo schema geopolitico americano, che, fino ad oggi, ha approfittato con successo di un tris vincente di azioni: la combinazione di una santuarizzazione oceanica liberalmente concessa dalla Provvidenza, di un dominio talassocratico pazientemente acquisito e gelosamente preservato e di un *containment* euroasiatico, tenacemente perseguito. E l'Europa in tutto questo ? Chi ha orecchie per intendere ... intenda, altrimenti la Storia futura la scriveranno ... gli altri.

NOTE

(1) **Kapp Ernst**, *"Vergleichende allgemeine Erdkunde in wissenschaftlicher Darstellung der Erdverhältnisse und des Menschenlebens"*, Braunschweig, G. Westermann, 1868. Le due prime parti di quest'opera pionieristica si intitolano "Politische Geographie";

(2) **Zajec Olivier**, *"Nicholas John Spykman, l'invenzione della geopolitica americana"*, Pups, Parigi, 2016;

(3) Egli trova le sue radici con la Bolla d'Oro di Rimini del marzo 1226, promulgata da Federico 2° di Hohenstaufen (Svevia), che conferma i possedimenti dell'Ordine Teutonico in Prussia;

(4) Di fatto: **John Adams** (1735-1826), secondo Presidente USA dopo George Washington e **John Quincy Adams** (1767-1848), 6° Presidente;

(5) **Henry Brooks Adams** "The New Empire", New York, The Macmillan Company, 1902;

(6) Manifesto apparso nel 1° numero della rivista *Orbis* fondata da **Robert Strausz-Hupé** nel 1957;

(7) **Denise Arthaud**, *"La fin de l'innocence, Les Etats Unis de Wilson à Reagan"*, Armand Colin, Parigi, 1985.

BIBLIOGRAFIA

Adams Brooks, "Theory of social Revolutions". internet su livrosgratis.com.br, Gutenberg Ebook, 2004;

Adams Brooks, *"The New Empire"*, The Macmillan Company, New York, 1902;

Fox William Thornton Rickert, *The Super-Powers: The United States, Britain, and the Soviet Union - Their Responsibility for Peace* (Harcourt Brace, 1944);

Romero Federico, "USA, Potenza mondiale", Collana 20° secolo, Giunti 2010;

Sprout Harold e Margaret, "Foundations of National Power. Reading on World Politics", Literary Licensing LLC, 2011;

Sprout Harold e Margaret, "Rise of American Naval Power 1776-1918";

Strausz-Hupe Robert, "The Balance of Tomorrow, Power and Foreign Policy in the United States", Putnam's Sons, New York, 1945.